
Lexicon
Historiographicum
Graecum
et Latinum
(LHG&L)



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum

(LHG&L)



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

diretto da

Carmine Ampolo, Ugo Fantasia, Leone Porciani

coordinamento di

Leone Porciani

con il supporto del

Laboratorio di Scienze dell'Antichità della Scuola Normale Superiore

ideato da

Giuseppe Nenci

© 2015 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-540-0

3.
β-ζ

Avvertenza

A. Struttura delle voci

1. etimologia
2. termini linguisticamente connessi, limitatamente a quelli significativi in rapporto alla trattazione
3. *onomasticon*: eventuali personificazioni
4. attestazioni lessicografiche
5. bibliografia
6. trattazione.

B. Abbreviazioni

Per gli autori greci sono usate le abbreviazioni del dizionario di Liddell, Scott e Jones (LSJ, Oxford 1925-1940⁹, con il supplemento riveduto a cura di P.G.W. Glare, 1996). Fanno eccezione i seguenti casi: Aesch. (Eschilo), Aristoph., Cass. Dio, Demosth., Diod. (Diodoro Siculo), Dion. Hal., Eurip., Joseph., Plut., Polyb., Soph. (Sofocle), Steph. Byz., Thuc., Xenoph. (Senofonte). Lo stesso criterio vale per i titoli delle opere, con queste eccezioni: *Ath. pol.* (*Costituzione degli Ateniesi* aristotelica e dello Pseudo-Senofonte), *Hell.* (*Elleniche* di Senofonte), *mor.* (*Moralia* di Plutarco). Le maiuscole sono ridotte ovunque possibile. Per gli autori e i testi latini si segue il modello del *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-.

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-1958, così come la sua continuazione ora in corso, viene abbreviato *FGrHist*. Per le altre grandi raccolte di frammenti, i lessici e le opere generali e di consultazione (in particolare molti fra i più noti

commenti storiografici) si adottano di norma le sigle dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford - New York 2012⁴; quelle che non vi compaiono, o a cui è necessario aggiungere il riferimento alla traduzione italiana, sono elencate *infra*, 245-246. Con una minima variante grafica (omissione del punto dopo *I.* e *P.*), le abbreviazioni epigrafiche sono desunte dal *Supplementum epigraphicum Graecum*, Consolidated index for voll. XXXVI-XLV (1986-1995), 677 sgg. e annate successive; le sigle papirologiche da J.F. Oates *et al.*, *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets* <<http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>>.

Per i periodici si seguono le convenzioni dell'*Année philologique*; i titoli che non vi sono presenti vengono riportati per esteso.

**ζητέω,
cercare, ricercare, indagare**

1.

Dalla radice *djā- (la stessa di ζῆλος e di ζημία) la lingua greca ha derivato prima il verbo *διδῆμαι > δίζημαι (SOMMER 1905, 157-158) e quindi, a partire dall'aggettivo verbale ζα-/*ζητός (unica occorrenza nota in *IG*, V, 2, 4, da Tegea, IV sec. a.C., l. 22 μέ]στε ζατὸν ἔοι ἄμοινα λ[- - -), il verbo ζητέω «cercare» (qualcosa o, in senso conativo, «di fare qualcosa», con l'infinito), la cui concorrenza finì per prevalere, sicché dopo il V sec. a.C. la formazione più antica appare circoscritta alla sola poesia (il *décalage* cronologico e l'originaria differenza semantica tra i due verbi appaiono ben riflessi nell'uso omerico, con quattordici casi di δίζημαι «cercare qualcuno o qualcosa che si desidera» tra *Iliade* e *Odissea*,

contro uno solo di ζ «cercare qualcuno in modo ostile», *Il.*, 14, 258).

2.

Da ζ, oltre a un certo numero di composti (ἀναζητέω, ἐκ-, ἐπι-, περι- συ[v]-, con le relative piegature rispetto al sema di base) e ai rispettivi derivati nominali, si hanno: ζήτησις «ricerca, indagine», sia in senso generale che con il valore specifico di «inchiesta, investigazione» da parte di organi giudiziari o istituzionali (di qui, a partire dal V-IV sec. a.C., l'uso di ζητητής «investigatore» per indicare un magistrato o altro pubblico ufficiale investito di funzioni inquirenti), e nel lessico intellettuale anche «questione» e quindi «discussione, disputa» filosofica o erudita; nello stesso ambito ζήτημα «oggetto, tema dell'indagine» e dunque «problema, questione», e ζητητικός «atto, incline alla ricerca, speculativo», donde l'etichetta di ζητητικοί attribuita, tra le altre, ai filosofi scettici.

4.

Hsch., ζ147, s.v. ζητεῖν· βούλεσθαι. Ἀττικοί; Phot., ζ43 Theodoridis, s.v.; ζ44, s.v. ζητήσεται; Suid., ζ89, s.v. ζητεῖν; ζ91, s.v. ζητήσεται.

5.

- AMBAGLIO 2008: D. Ambaglio, *Introduzione alla Biblioteca storica di Diodoro*, in Idem, F. Landucci, L. Bravi, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano 2008, 3-102
- BAKKER 2006: E.J. Bakker, *Contract and Design: Thucydides' Writing*, in Rengakos-Tsakmakis 2006, 109-129
- CANFORA 1981: L. Canfora, «Trovare i fatti storici», *QS*, XIII, 1981, 211-19
- CANFORA 1983: L. Canfora, *Analogie et histoire*, *H&T*, XXII, 1983, 22-42
- DES PLACES 1961: É. DES PLACES, *La langue philosophique de Platon: le vocabulaire de l'accès au savoir et de la science* (1961), in Idem, *Études platoniciennes 1929-1979*, Leiden 1981, 36-48
- FANTASIA 2011: U. Fantasia, *Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista*, in M. Bettini et al., *Del tradurre*, Roma-Padova 2011, 27-70
- FOX 2001: M. Fox, *Dionysius, Lucian, and the Prejudice against Rhetoric in History*, *JRS*, XCI, 2001, 76-93

FRÄNKEL 1969: H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums. Eine Geschichte der griechischen Epik, Lyrik und Prosa bis zur Mitte des fünften Jahrhunderts*, München 1969³; trad. it. *Poesia e filosofia della Grecia arcaica. Epica, lirica e prosa greca da Omero alla metà del V secolo*, Bologna 1997

GREEVEN 1935: H. Greeven, s.vv. ζητέω, ζήτησις, ἐκζητέω, ἐπιζητέω, in *TWNT*, II (1935), 894-898; trad. it. III, 1529-1540

VAN GRONINGEN 1966: B.A. van Groningen, *Théognis. Le premier livre, édité avec un commentaire*, Amsterdam 1966

HUBER 2001: C. Huber, *Critica del sapere*, Roma 2001²

KALLET 2006: L. Kallet, *Thucydides Workshop of History and Utility outside the Text*, in Rengakos-Tsakmakis 2006, 335-368

LORAUX 1986: N. Loraux, *Thucydide a écrit la Guerre du Péloponnèse*, *Mètis*, I, 1986, 139-161

MILTSIOS 2013: N. Miltios, *The Narrative Legacy of Thucydides: Polybius, Book I*, in *Thucydides between History and Literature*, ed. by A. Tsakmakis, M. Tamiolaki, Berlin-Boston 2013, 329-350

PÉDECH 1964: P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964

PFEIFFER 1968: R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968; trad. it. *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973

RENGAKOS-TSAKMAKIS 2006: *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos, A. Tsakmakis, Leiden-Boston 2006

ROOD 2006: T. Rood, *Objectivity and Authority: Thucydides' Historical Method*, in Rengakos-Tsakmakis 2006, 225-249

SCHWARTZ 1929: E. Schwartz, *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1929²

SOMMER 1905: F. Sommer, *Griechische Lautstudien*, Strassburg 1905

STAHL 2006: H.-P. Stahl, *Narrative Unity and Consistency of Thought*, in Rengakos-Tsakmakis 2006, 301-334

6.

a. Riferibile tanto a oggetti concreti quanto a realtà astratte, ζ e i suoi derivati verbali e nominali

esercitano un ruolo di spicco nel lessico dell'indagine, sia essa di tipo giudiziario o di natura intellettuale, e in quest'ultimo ambito caratterizzano fin dal VI sec. a.C. la speculazione filosofica, scientifica e filologico-erudita. Se il peso della tradizione prolunga infatti fino a Erodoto la vitalità dell'antico δίζημαι, sicché in Parmenide la «strada della ricerca» che simboleggia il procedimento dell'indagine filosofica è ὁδός διζήσιος (28 B 2, v. 2; 6, v. 3; 7, v. 2 DK) e ἐδιζήσάμην ἑμῶντόν «ho indagato me stesso» è la ricetta di conoscenza di Eraclito (22 B 101 DK), il «ricercare» come mezzo della conoscenza umana – quella che l'uomo acquisisce da sé, non per rivelazione o ispirazione divina – è espresso con ζ già in Senofane, 21 B 18 DK οὔτοι ἀπ' ἀρχῆς πάντα θεοὶ θνητοῖς ὑπέδειξαν, | ἀλλὰ χρόνῳ ζητοῦντες ἐφευρίσκουσιν ἄμεινον. L'avvenuta affermazione di ζ nel lessico della saggezza appare sancita da Teognide, allorché rinuncia per una volta al prediletto δίζημαι lamentando che «molti ignoranti possiedono la ricchezza, mentre altri cercano il bello (οἱ δὲ τὰ καλὰ | ζητοῦσιν) consumandosi in penosa miseria» (Thgn., 683-684): dove, se è vero che τὰ καλὰ indica «beauté morale, vertu(s)», il verbo non è semplicemente «rechercher, aspirer à, désirer» (VAN GRONINGEN 1966, 269, *ad loc.*), ma declina in un'accezione più spiccatamente intellettuale il «motto» della virtù aristocratica χαίρειν τε καλοῖσι καὶ δύνασθαι che conosciamo da PMG 986 (fr. *adesp.* 68) *ap.* Pl., *Men.*, 77b (cfr. FRÄNKEL 1969, 476, trad. it. 598-599). La dimensione intellettuale della ζήτησις non risulta quindi essere un'innovazione tucididea, come voleva HUART, *Vocabulaire*, 498. A partire dalla speculazione socratica – sia essa intesa quale perenne «ricerca del bene», come nella formulazione dell'*Apologia* senofontea (16 ἐξ ὅτου περ ξυνιέναι τὰ λεγόμενα ἠρξάμην οὐπόποτε διέλειπον καὶ ζητῶν καὶ μανθάνων ὅ τι ἐδυνάμην ἀγαθόν), ovvero come un'incessante, corrosiva indagine nel presunto sapere umano, secondo il racconto dell'*Apologia* platonica (21b-e) – ζ diviene definitivamente una delle parole-chiave della filosofia greca, collocandosi al centro dell'iter gnoseologico che «dalla *certezza ingenua (doxa)* passa attraverso il *dubbio (aporia)* alla *ricerca (zetesis)* della *certezza fondata (episteme)*» (HUBER 2001, 10); così lo scettico Sesto Empirico indica proprio nel diverso atteggiamento verso la ζήτησις il principale criterio di classificazione dei diversi

indirizzi: «Per coloro che cercano una cosa, il risultato probabile è o che la trovino, o che neghino di trovarla e ne ammettano l'inafferrabilità, o che persistano nel cercarla. Così, ugualmente, tra quanti indagano in campo filosofico, gli uni sostengono di aver trovato la verità, gli altri affermano che non è possibile coglierla, altri ancora continuano a cercarla: ritengono di averla trovata coloro che si dicono propriamente dogmatici, quali sono ad esempio gli Aristotelici, gli Epicurei, gli Stoici e svariati altri, ne asseriscono l'inafferrabilità gli scolari di Clitomaco e di Carneade e altri Accademici, la ricercano gli scettici. Donde è ragionevole ritenere che tre siano le principali correnti filosofiche: la dogmatica, l'accademica, la scettica», *Pyrrh.*, 1, 1, 1. Non per caso è in sede filosofica che troviamo, riconducibile a un perduto trattato in due libri *Sull'indagine* (περὶ ζητήσεως) dello stoico Crisippo, la sola definizione di «ricerca» presente nella totalità della letteratura greca: ἔστιν δὲ ἡ μὲν ζήτησις ὁρμὴ ἐπὶ τὸ καταλαβεῖν διὰ τινῶν σημείων ἀνευρίσκουσα τὸ ὑποκείμενον· ἡ εὔρεσις δὲ πέρασ καὶ ἀνάπαυσις ζητήσεως ἐν καταλήψει γενομένης «la ricerca è l'impulso a comprendere l'oggetto dato approdando a scoprirlo attraverso determinati segni; la scoperta è il traguardo e la cessazione della ricerca nel momento in cui essa perviene alla comprensione», fr. 102, *SVF*, II, 32, 18-20 (*FDS*, 309) *ap.* Clem. Al., *strom.*, 6, 121, 4. Questa definizione esplicita peraltro ciò che appare ovvio già all'evidenza linguistica, che mostra il verbo «cercare» e il sostantivo «ricerca» prevalentemente riferiti a un preciso oggetto (τί, τινός, περὶ τίνος, ἐπὶ τι etc.): il che significa, in altri termini, che l'inchiesta espressa da ζ è per lo più di tipo puntuale, intesa a indagare un determinato campo del sapere o a sciogliere una questione data o un'aporia, focalizzata insomma su un terreno specifico e, per quanto vasto, comunque definito e circoscritto. Entro questi confini, l'attività euristica denotata da ζ è propria soprattutto di discipline a vocazione speculativa (non importa se teoriche o applicative), cioè caratterizzate da un alto tasso di problematizzazione, da un procedere della conoscenza attraverso la dialettica di tesi divergenti (dove il valore di «discussione, dibattito, disputa» che assume talora ζήτησις, ad es. nel lessico neotestamentario: vd. GREEVEN 1935, 896-897, trad. it. 1533-1535) o il progressivo scioglimento di singoli nodi: tipico, in questo senso, il caso

della scienza filologico-grammaticale, che fin dal suo costituirsi trova uno dei terreni prediletti di esercizio nella trattazione di specifici problemi, cioè nella prassi di quegli ζητήματα (a partire da quelli omerici inaugurati da Aristotele: cfr. PFEIFFER 1968, 69-71, trad. it. 133-136) che talora, nelle forme deteriori e più sterili della disciplina, si riducono a minuti e oziosi ζητημάτια.

b. Da questo punto di vista, se possono esistere ricerche «storiche» (Plut., *mor.*, 133e τὰς δ' ἐν ἱστορικαῖς καὶ ποιητικαῖς ζητήσεσι διατριβάς), cronografiche (Man. Hist., *FGrHist* 609 F 2 ἐν πολλοῖς τοῖς περὶ τὰς χρονικὰς καταγινόμενοις ζητήσεσι) etc., la pertinenza di ζ alla concettualità e al lessico della ἱστορία è nel complesso assai relativa, per non dire scarsa. Per sua natura intrinseca, infatti, la ἱστορία è caratterizzata da un basso tenore speculativo (anche nell'ambito stesso dei generi letterari: Arist., *po.*, 1451b φιλοσοφώτερον ... ποίησις ἱστορίας ἐστίν), e benché implichi e presupponga di per sé un momento di ricerca, si tratta comunque di una ricerca *iuxta propria principia*, il cui carattere peculiare trova precisa espressione proprio nei termini di ἱστορία, ἱστορεῖν etc., rispetto ai quali ζ appare più generico e metodologicamente indeterminato. Le risultanze linguistiche, inoltre, particolarmente chiare nei casi di opposizione con μανθάνειν («apprendere da altri»), mostrano che ζ, come pure il correlato εὐρίσκειν, denota l'atto cognitivo come autonoma acquisizione intellettuale («cercare/trovare da sé»: vd. ad es. Soph., fr. 843, 1-2 Radt τὰ μὲν διδασκὰ μανθάνω, τὰ δ' εὐρετὰ | ζητῶ, e l'*usus* platonico illustrato da DES PLACES 1961, 39-41), mentre il fondamento epistemologico di ciò che in greco cade sotto la pratica detta ἱστορία risiede soprattutto nell'interrogazione e nel vaglio delle fonti testimoniali e documentarie, cioè in una conoscenza in larga parte eterogena. È nell'ambito di questa polarità che si collocano opposizioni lessicali come quella tra ζ e ἱστορεῖν in Plut., *mor.*, 1047c (Crisippo è criticato per aver sostenuto che con dieci proposizioni si ottengono più di un milione di combinazioni, «senza aver svolto egli stesso accurate indagini né essersi informato della verità attraverso gli esperti»: οὔτε δι' αὐτοῦ ζητήσας ἐπιμελῶς οὔτε διὰ τῶν ἐμπείρων τὸ ἀληθὲς ἱστορήσας), e tra ἱστορία e ζήτησις in

Alex. Aphr., *mixt.*, 215, 29-32 Bruns (οὐ γὰρ ἐπίδειξις ἡμῖν ἱστορίας καὶ πολλῆς γνώσεως τὸ προκείμενον, ἀλλ' ἐξέτασις τε καὶ ζήτησις τοῦ, πῶς ἂν τις λέγων γίνεσθαι τὰς κράσεις τῶν σωμάτων συμφώνως λέγοι ταῖς περὶ αὐτῶν αἰσθήσεσι τε καὶ κοιναῖς προλήψεσι «il mio obiettivo non è fare mostra di documentazione e di molto sapere, ma esaminare e indagare come una spiegazione della commistione dei corpi si possa accordare con le percezioni che se ne hanno e con le nostre comuni precognizioni»).

1. Erodoto non designa mai la ricerca storica con ζ o i suoi derivati, cui comunque preferisce il più antico δίζημαι. Nelle sue pagine troviamo così: 1, 95, 1 ἐπιδίζηται δὲ δὴ τὸ ἐνθεῦτεν ἡμῖν ὁ λόγος τόν τε Κύρον ὅστις ἐὼν τὴν Κροίσου ἀρχὴν κατεῖλε «di qui in avanti il mio discorso proseguirà indagando chi fosse questo Ciro che si impadronì del regno di Creso»; 4, 30, 1 προσθήκας γὰρ δὴ μοι ὁ λόγος ἐξ ἀρχῆς ἐδίζητο «fin dall'inizio il mio discorso si è volto a indagini supplementari»; e ancora, in riferimento ai propri lettori: 1, 139 ἐς τοῦτο διζήμενος εὐρήσεις κτλ. «indagando su ciò, scoprirai» etc., e 5, 54, 1 εἰ δέ τις τὸ ἀτρεκέστερον τούτων ἔτι δίζηται, ἐγὼ καὶ τοῦτο σημανέω «se poi si cercano indicazioni più precise, fornirò anche quest'ultime». Inoltre 1, 139 è l'unico passo di tipo autoriale in cui appaia la correlazione «cercare - trovare»: quando il risultato di una ricerca viene espresso con εὐρίσκειν, i verbi che vi fanno da *pendant* sono συμβάλλεσθαι (in riferimento a calcoli matematici o a congetture: 2, 31; 4, 15, 1; 7, 24; 7, 184, 1; 7, 187, 2; 8, 30, 1) ο πυνθάνεσθαι (1, 105, 3; 2, 50, 1; ἀναπυνθάνεσθαι: 5, 57, 1) e quest'ultimo, insieme a ἱστορεῖν, è in generale il più usato da Erodoto per descrivere la propria indagine.

2. Se è vero che in Tucidide, rispetto al predecessore, εὐρίσκειν «s'inscrit plus nettement dans le vocabulaire technique exprimant la démarche d'enquête de l'historien» (*supra*, 226), il controllo lessicale non conferma però che «“trouver” est ..., chez Thucydide, le point final d'un processus défini par le mot qui le précède naturellement: “chercher”, *zetein* (mais – il faut le noter – même pour dire “chercher” Thucydide évite d'utiliser le mot employé par Herodote: *historein*). C'est ainsi qu'apparaît chez Thucydide – d'une façon pour

ainsi dire formulaire – le couple verbal “chercher”- “trouver” pour indiquer le processus cognitif de la recherche historique dans son ensemble» (CANFORA 1983, 23). Di fatto, non solo le pagine dello storico ateniese non recano alcun caso significativo della suddetta correlazione, ma l'uso stesso di ζ nella accezione che qui interessa vi appare, se non trascurabile, del tutto marginale. Posta la centralità di εύρίσκειν nel lessico metodologico tucidideo (CANFORA 1981), il verbo che vi fa da *pendant* è semmai σκοπεῖν «esaminare, scrutare» (BAKKER 2006, 117-121: «this verb denotes a critical looking into matters that do not provide ready or obvious evidence», 117) come mostrano sia il loro uso contestuale in 1, 1, 3 τὰ γὰρ πρὸ αὐτῶν καὶ τὰ ἔτι παλαιότερα σαφῶς μὲν εύρειν διὰ χρόνου πλῆθος ἀδύνατα ἦν, ἐκ δὲ τεκμηρίων ὧν ἐπὶ μακρότατον σκοποῦντί μοι πιστεῦσαι ξυμβαίνει οὐ μεγάλα νομίζω γενέσθαι, sia la corrispondenza a distanza tra 1, 1, 3 τὰ γὰρ ... παλαιότερα σαφῶς ... εύρειν e 1, 22, 4 ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφές σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων κτλ. Si aggiunga, a maggior riprova, la stabile occorrenza di σκοπεῖν allorché viene enunciato un criterio euristico, che si tratti di valutare l'effettiva grandezza delle *poleis* antiche (1, 10, 3 οὐδὲ τὰς ὄψεις τῶν πόλεων μάλλον σκοπεῖν ἢ τὰς δυνάμεις) o la reale entità dell'armata achea mobilitata contro Troia (1, 10, 5 πρὸς τὰς μεγίστας δ' οὖν καὶ ἐλαχίστας ναῦς τὸ μέσον σκοποῦντι οὐ πολλοὶ φαίνονται ἐλθόντες), l'oggettiva superiorità della guerra del Peloponneso rispetto a tutte le precedenti (1, 21, 2 ὁ πόλεμος οὗτος ... ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων σκοποῦσι δηλώσει ὅμως μείζων γεγενημένος αὐτῶν) o la precisa cronologia di un evento (5, 20, 2 σκοπεῖτω δὲ τις κατὰ τοὺς χρόνους καὶ μὴ τῶν ἐκασταχοῦ ἢ ἀρχόντων ἢ ἀπὸ τιμῆς τινὸς ἐς τὰ προγεγενημένα σημαινόντων τὴν ἀπαρίθμησιν τῶν ὀνομάτων πιστεύσας μάλλον). Per Tucidide, insomma, l'attività intellettuale che consente di accertare i fatti storici, di «trovare» la loro realtà, non è espressa in termini di ricerca ma di analisi e di osservazione, ed è per l'utilità dei futuri osservatori (1, 22, 4) che egli offre come κτῆμα ἐς αἰεὶ il frutto del proprio impegno storiografico, come di nuovo ribadito nel passaggio che introduce la descrizione della peste: ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἀφ' ὧν ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αἰθίς ἐπιπέσοι, μάλιστ' ἂν ἔχοι τι προειδῶς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω, 2, 48, 3.

Per quanto concerne la famiglia di ζ, a parte l'esempio di ἀναζητεῖν in 2, 8, 3 di cui si dirà oltre, la casistica si riduce sostanzialmente a due passi, in nessuno dei quali il soggetto (grammaticale o logico) del «cercare» è lo storico in prima persona. In 1, 23, dopo aver enumerato le caratteristiche che fanno della guerra del Peloponneso la più grande a memoria d'uomo (1-3) e averne indicato l'inizio nella rottura della tregua dei trent'anni fra Atene e la *symmachia* spartana (4), introduce così la narrazione del *casus belli*: διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μὴ τίνα ζητῆσαί ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἕλλησι κατέστη, 5. Non ci soffermiamo sulla *vexatissima* interpretazione complessiva di 1, 23, che certamente ha avuto dirette ricadute sul valore di volta in volta assegnato a ζ, e per la quale rinviemo alla recente *mise à point* di FANTASIA 2011, limitandoci qui a dire che il *pondus* semantico del verbo dipende tutto dall'intenzione che si vuole ascrivere alla frase, variamente intesa in senso *reader-friendly* (i futuri lettori non mancheranno di trovare nelle pagine di Tucidide una esauriente spiegazione delle cause della guerra: HORNBLLOWER, *Comm. on Thuc.*, I, 64; FANTASIA 2011, 34-35) o, al contrario, in tono sciovinista. Va da sé che, seguendo l'interpretazione di LORAUX 1986, 158-159 («le lecteur ne doit pas un instant chercher à se faire à son tour historien de la guerre entre Lacédémoniens et Athéniens. ... En un mot, l'histoire de la guerre est faite, et il n'y a plus à s'interroger, il est même interdit de rouvrir la recherche après Thucydide»), ζ parrebbe denotare una funzione di esclusiva pertinenza dello storico, indicando quell'interrogarsi sui fatti e sulle loro cause che Tucidide riserva a se stesso e da cui esplicitamente esenta il lettore, chiamato a confidare nella bontà della ricostruzione – il che conferirebbe al verbo una pesante valenza storiografica, ai limiti del termine tecnico. Da parte nostra, tuttavia, preferiamo attenerci a una lettura 'leggera', purché si intenda il valore deittico di ποτε non secondo la temporalità autoriale, a indicare un futuro indefinito rispetto al *nunc* di Tucidide nell'ottica dello κτῆμα ἐς αἰεὶ («perché nessuno debba *mai* (più) cercare...»): cfr. GOMME, in *HCT*, I, 152 e HORNBLLOWER, *Comm. on Thuc.*, I, 64, *ad loc.*, ma secondo la temporalità del lettore (τις, come in 1, 21, 1 e in 5, 26, 2), al quale la premessa

iniziale (προύγραφα πρώτων) sul *casus belli* eviterà di porsi in seguito – cioè nel prosieguito della lettura: cfr. SCHWARTZ 1929, 250 – eventuali interrogativi circa l'origine dell'immane conflitto. Così almeno pare intendere Polibio, che imita palesemente il passo tucidideo allorché, in 1, 3, 7-9, spiega la necessità di premettere alla narrazione vera e propria ben due libri di antefatti, in modo da illustrare al lettore le forze in gioco sull'immenso scacchiere geopolitico dell'espansionismo romano, e prevenire così ogni perplessità sui presupposti del suo successo: «Ora, se noi avessimo familiarità e adeguata conoscenza degli Stati che entrarono in conflitto per il dominio assoluto, forse non ci sarebbe alcun bisogno che io scrivessi innanzitutto (ἴσως οὐδὲν ἂν ἡμᾶς ἔδει περὶ τῶν πρὸ τοῦ γράφειν) degli obiettivi e della potenza da cui partirono per intraprendere imprese di tale natura e grandezza. Ma poiché la forza passata dello Stato romano e di quello cartaginese, e le loro imprese, non sono note alla maggioranza dei Greci, ho ritenuto necessario scrivere questo libro e il successivo come premessa alla mia storia, affinché nessuno, una volta entrato nel vivo del racconto dei fatti che propriamente ci riguardano, si trovi in difficoltà, e si chieda quali furono le decisioni, le forze e le risorse finanziarie di cui i Romani si servirono (ἀναγκαῖον ὑπελάβομεν εἶναι συντάξασθαι ταύτην καὶ τὴν ἐξῆς βύβλον πρὸ τῆς ἱστορίας, ἵνα μηδεὶς ἐπιστὰς ἐπ' αὐτὴν τὴν τῶν πραγμάτων ἐξήγησιν τότε διαπορῆ καὶ ζητῆ ποίοις διαβουλίαις ἢ ποίαις δυνάμεσι καὶ χορηγίαις χρησάμενοι Ῥωμαῖοι)» etc. (trad. R. Nicolai, cfr. MILTSIOS 2013, 335; ugualmente probante circa il modo in cui veniva inteso il passo di Tucidide l'*imitatio* di Dion. Hal., *aR*, 7, 66, 1 ἐμήκυνα δὲ τὸν ὑπὲρ αὐτῶν λόγον τοῦ μή τινα θαυμάσαι, πῶς ὑπέμειναν οἱ πατρίκιοι τηλικαύτης ἐξουσίας ποιῆσαι τὸν δῆμον κύριον κτλ., cit. da CLASSEN-STEUP, I, 85).

Ciò detto, appaiono tuttavia possibili altre considerazioni. La prima riguarda l'*auctoritas* di Erodoto, il quale, in ossequio al modello proemiale omerico (*Il.*, 1, 8 τὰρ σφωε θεῶν ἔριδι ζυνέηκε μάχεσθαι;), poneva in evidenza, subito dopo l'enunciazione dell'argomento (gli ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἑλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα), il tema delle cause delle guerre persiane (τά τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι): inevitabile che Tucidide, che ha esordito

misurando proprio sulla guerra medica la tanto maggiore imponenza di quella del Peloponneso (1, 23, 1), proseguiva l'*aemulatio* erodotea enunciando a sua volta, seppure in una *tournure* negativa, la questione eziologica. Anzi, proprio l'enfasi sulla volontà di sgombrare preventivamente il campo da qualsiasi interrogativo potrebbe contenere un'implicita critica al *modus operandi* di Erodoto, che di fatto, nonostante l'annuncio proemiale, all'inizio dell'opera fa sì un riferimento molto generale al fondamento geografico del potere dei Persiani (1, 4, 4, ripreso in 9, 116, 3), ma poi sgrana la spiegazione del conflitto greco-persiano in non meno di cinque libri, a partire dal tributo imposto da Cresio, primo tra i barbari, alle città ioniche (1, 6, 2), fino alle venti navi inviate dagli Ateniesi in aiuto agli Ioni in rivolta, delle quali finalmente si dice che ἀρχὴ κακῶν ἐγένοντο Ἑλλησὶ τε καὶ βαρβάροισι (5, 97, 3). D'altro canto, l'impegno di Tucidide a non lasciar adito a incertezze circa le cause della guerra appare un modo retoricamente affinato per predisporre il lettore a quel livello problematico, cui subito si volgerà 1, 23, 6 con la distinzione tra la ἀληθεστάτη πρόφασις e le αἰτίαι manifeste (da cui, forse, quel γάρ di raccordo che arrovela la critica: vd. da ultimo, anche per il dibattito pregresso, FANTASIA 2011, 38-47). In tal caso ζ adombra la non immediata evidenza – donde l'eventualità che la si debba «cercare» – di un'eziologia che, al di là del movente dichiarato, attinge alle complessive condizioni storico-politiche che sono venute maturando fin dalla fine del conflitto persiano, e il cui rapporto con la guerra attuale rischia di sfuggire anche per via della lacuna storiografica di cui soffre l'intero periodo intermedio (cfr. 1, 97, 2): la preoccupazione di Tucidide è allora «to prevent his readers from vainly searching for the surface origins of the great war» (STAHL 2006, 302). A livello di strategia espositiva, insomma, l'evocazione di eventuali interrogativi sulle cause della guerra può voler formalizzare, anche mediante la marca lessicale della «ricerca» (ζ appunto), l'orientamento speculativo della sezione così introdotta, tanto che Dionigi di Alicarnasso, criticando il luogo, riconduce senz'altro il verbo dal soggetto impersonale della formulazione tucididea allo stesso Tucidide, allorché giudica che lo storico «iniziando a indagare le cause della guerra, avrebbe dovuto riferire per prima quella che egli stesso

riteneva vera» (*Th.*, 11 ἐχρήν δὲ αὐτὸν ἀρξάμενον τὰς αἰτίας τοῦ πολέμου ζητεῖν πρῶτον ἀποδοῦναι τὴν ἀληθῆ καὶ ἑαυτῷ δοκοῦσαν). Ma, infine, può essere anche che, nel sollevare il lettore da futuri sforzi euristici, Tucidide voglia insinuare un sottinteso di sfiducia circa le doti analitiche del proprio pubblico («he makes allowances», spiega ROOD 2006, 239, «for possible human negligence by providing an explicit account of the causes of the war»), soprattutto dopo essersi dilungato a denunciare l'incapacità degli uomini di valutare la realtà dei fatti storici al di là delle apparenze immediate, della tradizione o della *communis opinio* (1, 20).

Non per caso, proprio in 1, 20, 3 si ha la sola altra occorrenza significativa del lessema, là dove Tucidide biasima la diffusa superficialità con cui i Greci, anche a proposito delle realtà contemporanee, si adagiano sulle notizie a portata di mano, aspirando alla «ricerca della verità» senza però sobbarcarsi allo sforzo della verifica: οὕτως ἀταλαίπωρος τοῖς πολλοῖς ἢ ζήτησις τῆς ἀληθείας, καὶ ἐπὶ τὰ ἐτοῖμα μᾶλλον τρέπονται (cfr. *sch. ad loc.*: ἀταλαίπωρος ἀνεξέταστος). Qui va notato *in primis* che l'aggettivo ἀταλαίπωρος riferito a una ricerca cruciale come quella della ἀλήθεια (ovviamente da intendersi come «realità fattuale»: vd. *LHG&L*, II, 17) determina un concetto di per sé paradossale, vista l'insistenza con cui Tucidide sottolinea al contrario la difficoltà e la fatica che l'accertamento delle realtà storiche comporta, indipendentemente dalla distanza temporale (1, 20, 1 τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα ἡῦρον, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίω πιστεῦσαι; 1, 22, 1 ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολεμήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἤδη ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτῆν τῶν λεχθέντων διαμνημονεῦσαι ἦν ἐμοί τε ὦν αὐτὸς ἤκουσα καὶ τοῖς ἄλλοθεν ποθεν ἐμοὶ ἀπαγγέλλουσιν; 1, 22, 3 ἐπιπόνως δὲ ἠύρισκετο, διότι οἱ παρόντες τοῖς ἔργοις ἕκαστοις οὐ ταῦτα περὶ τῶν αὐτῶν ἔλεγον, ἀλλ' ὡς ἐκατέρων τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι): il che presuppone il principio che, in ambito storiografico, la ζήτησις τῆς ἀληθείας esiga la disponibilità a ταλαιπωρεῖν, ad «affannarsi» nell'indagine (KALLET 2006, 339-340). In secondo luogo, i due errori addotti ad esempio, concernenti i voti a disposizione dei re spartani nella γερούσια e la presunta esistenza del Πιτανάτης λόχος nell'esercito lacedemone, riconducono ad

altrettante notizie erodotee (6, 57, 5; 9, 53, 2) e sono stati intesi fin dall'antichità come una precisa critica del predecessore (*sch. ad loc.*, 23 Hude): la puntualità dell'obiettivo polemico, ancorché non dichiarato, comporta che per Tucidide la ζήτησις τῆς ἀληθείας costituisca l'ovvio imperativo di una seria attività storiografica – tanto ovvio da dedicargli, in tutto il corso dell'opera, soltanto questo obliquo *memento*. E tuttavia non si tratta, come visto, di una istanza specificamente storiografica, essendo il «cercare/trovare la verità» scopo di tutte le attività intellettuali di tipo euristico-speculativo, dalla filosofia, com'è ovvio, alla medicina (Gal., *comm. I in Hp. librum III epid.*, XVII, 1, 516, 6; *quomodo simulantes morbum deprehendendi*, XIX, 1, 2-3 Kühn). Vero è che, in virtù dell'*auctoritas* tucididea, non poche saranno le riprese della frase in contesti storiografici o affini, sia in polemica verso le imprecisioni dei predecessori (Dion. Hal., *aR*, 4, 30, 3 a proposito di Fabio Pittore [*FRHist* 1 T 14, F 11]: οὕτως ὀλίγον ἐστὶν ἐν ταῖς ἱστορίαις αὐτοῦ τὸ περὶ τὴν ἐξέτασιν τῆς ἀληθείας ταλαίπωρον; Proc., *Goth.*, 4, 6, 9-10 ἄνθρωποι ἅπαντες, ἦν τινος φθάσωσι λόγου ἀρχαίου πεπονημένοι τὴν μάθησιν, οὐκέτι ἐθέλουσι τῆς ἀληθείας ζητήσει ἐμφιλοχωροῦντες ταλαιπωρεῖν), sia in dichiarazioni di intento programmatico (Liban., *or.*, 59, 126 λέγω δὲ ἤδη μικρόν τι τὸν Θουκυδίδην μιμησάμενος, οὐ γὰρ ἀβασανίστως τὴν ἀκοὴν εὐθύς ἐδεξάμην οὐδὲ τὸ ταλαιπωρῆσαι περὶ τὴν ζήτησιν τῆς ἀληθείας φυγῶν τοῖς ἐτοίμοις προσέδραμον, ἀλλ' ἐπιπόνως τε καὶ μετὰ τῆς ἐσχάτης ἀκριβείας περὶ τὸ πρᾶγμα διατρίψας οὐκ ἂν ἀπιστηθεῖην εἰκότως); ma non meno numerosi sono i casi in cui il concetto viene agevolmente applicato ad ambiti affatto diversi, a implicita conferma della sua universale validità (ad es. Gal., *de sectis ad eos qui introducuntur*, 9 [I, 97, 5-6 Kühn] οὕτως ἀταλαιπώρως ἔχουσι περὶ τὴν τῆς ἀληθείας ζήτησιν; Synes., *calv.*, 10, 14-15 Terzaghi "Ἐλλησι γὰρ ἀταλαίπωρος τῆς ἀληθείας ἢ ζήτησις, ὡς ἐν δίκῃ τὸ γένος ὁ συγγραφεὺς ἐλοιδόρησεν; Cyr. Al., *in Joannis evangelium*, I, 699, 27-28 Pusey οὐκ ἀταλαίπωρον Ἰουδαῖοι ποιοῦνται τὴν ζήτησιν τὴν ἐπὶ Χριστῷ).

3. Constatata l'assenza di occorrenze significative nella superstita letteratura storica di IV-III sec. a.C., in Polibio, a differenza dei due grandi predecessori, ζαππρε finalmente inserito nel lessico dell'indagine

storiografica, come nel caso del ritratto polemico dello storico sedentario e libresco sul tipo di Timeo, cui basta cercarsi una biblioteca ben fornita «e per il resto deve solo starsene sdraiato a investigare l'oggetto della propria ricerca (ἐρευνᾶν ... τὸ ζητούμενον) e comparare gli errori dei predecessori senza alcun patimento» (12, 27, 5; *FGrHist* 566 T 19). Ancor più rilevante è il passo in cui si critica Zenone di Rodi (523 T 4) per la sua χρονική σύνταξις più stilisticamente forbita che accurata sul piano dell'informazione (16, 17, 9 διότι τὸ πλεῖον οὐ περὶ τὴν τῶν πραγμάτων ζήτησιν οὐδὲ περὶ τὸν χειρισμὸν τῆς ὑποθέσεως, ἀλλὰ περὶ τὴν τῆς λέξεως κατασκευὴν ἐσπούδακε), dove è notevole la definizione del lavoro istruttorio dello storico come «ricerca dei fatti», ma è altresì evidente, nella tripartizione «ricerca dei fatti - distribuzione della materia - costruzione del dettato», l'ormai avvenuto allineamento della storiografia allo schema *inventio - dispositio - elocutio* della dottrina retorica, tale per cui il reperimento dei dati non sembra più spiccare per importanza rispetto ai due momenti successivi, ugualmente necessari al risultato: il che appare tanto più significativo in quello che, per il resto, appare «l'unico storico antico che con tutta la sua energia si oppose all'influsso della retorica sulla storiografia» (NORDEN, *Ant. Kunstpr.*, I, 81, trad. it. I, 92). È infatti l'apertura della scrittura storiografica alle pratiche della εὔρησις artistica, invalsa ormai fin dal IV sec., la causa delle licenze creative che Polibio, in polemica con Filarco, censura in 2, 56, 10, prescrivendo agli storici di «non andare in cerca dei discorsi che potrebbero essere stati pronunciati (τοὺς ἐνδεχομένους λόγους ζητεῖν), né enumerare tutti i particolari che fanno da sfondo agli eventi trattati, a mo' dei tragediografi, limitandosi a ricordare (μνημονεύειν) le cose compiute e dette nella loro pura verità, anche se risultano affatto ordinarie»: in questo caso l'opposizione dei due verbi, ζεῖν e μνημονεύειν appunto, sottolinea, giusta la lezione di Aristotele (*po.*, 1451b: cfr. WALBANK, *HCP*, I, 262 *ad loc.*), la funzione non speculativa ma referenziale propria del testo storiografico. (Qui, come nella *Poetica*, il termine di confronto è la poesia tragica, nella più tarda riflessione di Luciano sarà la prosa d'arte della Seconda Sofistica: lo spazio della «ricerca» storica ne risulterà viepiù riscato, anzi negato, perché gli storici «non scrivono come i retori, ma le cose che essi diranno esistono, e

parleranno da sé: infatti sono già state compiute, e resta solo da disporle ed esprimerle. Pertanto essi non devono cercare cosa dire, ma come dirlo», ... οὐ τί εἴπωσι ζητητέον αὐτοῖς ἀλλ' ὅπως εἴπωσιν, *hist. conscr.*, 51, su cui vd. FOX 2001, 84-86). Per Polibio, se mai il «cercare» dello storico ha un obiettivo prevalente, esso consiste, come noto, nelle cause degli avvenimenti (2, 38, 5 δῆλον ὡς τύχην μὲν λέγειν οὐδαμῶς ἂν εἴη πρόπον· φαῦλον γάρ· αἰτίαν δὲ μᾶλλον ζητεῖν; 3, 7, 7 διόπερ οὐδὲν οὔτω φυλακτέον καὶ ζητητέον ὡς τὰς αἰτίας ἐκάστου τῶν συμβαινόντων), purché questa stessa ricerca non proceda all'infinito di causa in causa, togliendo alla trattazione ogni solido fondamento (1, 5, 3 καὶ ῥητέον αὐτὴν τὴν τῆς διαβάσεως αἰτίαν ψιλῶς, ἵνα μὴ τῆς αἰτίας αἰτίαν ἐπιζητούσης ἀνυπόστατος ἢ τῆς ὅλης ὑποθέσεως ἀρχὴ γένηται καὶ θεωρία: sulla «*théorie des causes*» in Polibio vd. RÉDECH 1964, 54-98 e *passim*). In quest'ultimo esempio vale la pena di segnalare l'uso di ἐπιζητεῖν per indicare il supplemento di indagine: un verbo che Polibio usa sovente, soprattutto a proposito delle possibili – e non sempre pertinenti – richieste degli eventuali lettori non paghi della completezza della sua informazione (e.g. 3, 57, 2 e 7; 6, 11, 4 e 6; 6, 14, 1 etc.).

4. Per Diodoro Siculo, che della storia enfatizza dimensione universale e funzione didascalica, l'attività storiografica è essenzialmente σύνταξις, disposizione organica, e ἀναγραφή, registrazione degli accadimenti (vd. *LHG&L*, II, 46-48): più che di indagare sul passato, il suo fine è di risparmiare agli uomini l'onere di interrogarsi sul presente, consentendo loro di procedere, nelle azioni come nei giudizi, per imitazione di ciò che non solo è già avvenuto, ma che già è stato raccontato (1, 1, 4 καλὸν γὰρ τὸ δύνασθαι τοῖς τῶν ἄλλων ἀγνοήμασι πρὸς διόρθωσιν χρῆσθαι παραδείγμασι, καὶ πρὸς τὰ συγκυροῦντα ποικίλως κατὰ τὸν βίον ἔχειν μὴ ζήτησιν τῶν πραττομένων, ἀλλὰ μίμησιν τῶν ἐπιτετευγμένων). Una così grande ambizione poggia sia sul convincimento di marca stoica dell'unicità della natura e del consorzio umano (vd. da ultimo AMBAGLIO 2008, 35-45), sia sull'idea che compito precipuo dello storico sia il riproporre nel proprio racconto ordinato e unitario il *kosmos* senza tempo disposto per gli uomini dalla provvidenza divina, di cui egli si fa quasi ministro

(1, 1, 3). In questo quadro, ζήτησις è la ricerca puntuale, quella che si concentra, secondo l'uso prevalente della parola, su singole questioni: la venerazione degli Egizi per gli animali sacri appare a molti un fatto singolare e degno di indagine (1, 83, 1 φαίνεται πολλοῖς παράδοξον τὸ γινόμενον καὶ ζητήσεως ἄξιον); la catena di eventi sismici che afflisse il Peloponneso nel 373 a.C. ha generato un vasto dibattito scientifico (15, 48, 4 περὶ δὲ τῶν συμπτωμάτων μεγάλης οὐσης ζητήσεως). Di qui la sensibile preferenza, rispetto al verbo semplice, per il composto ἐπιζητεῖν, a indicare non solo un supplemento di indagine, come in 1, 6, 1 (ἵνα μηδὲν τῶν ἀκοῆς ἀξίων ἐπιζητῆται «affinché nulla rimanga da esplorare di ciò che è meritevole di ascolto»), ma soprattutto l'appuntarsi della ricerca sopra il suo tema specifico (1, 37, 1-2 e *passim*), compreso un paio di casi in cui soggetto di una formula di transizione non è l'autore ma la sua stessa istoria: 4, 45, 1 ἐπιζητούσης δὲ τῆς ιστορίας τὰς τῆς ξενοκτονίας αἰτίας, ἀναγκαῖον βραχέα διελθεῖν; 12, 58, 2 ἐπιζητούσης δὲ τῆς ιστορίας τὴν τῆς περὶ τὴν νόσον δεινότητος αἰτίαν, ἀναγκαῖον ἐστὶν ἐκθέσθαι ταῦτα.

5. Nella successiva storiografia di età imperiale, fino alla fine dell'antichità, ζ e derivati continuano ad essere occasionalmente impiegati in riferimento a singole problematiche: l'origine della dittatura in Dion. Hal., *aR*, 5, 74, 4 (ἐγὼ δ' οὐ τοῦνομα ζητεῖν ἠξίου, πόθεν ἢ Ῥωμαίων πόλις ἔλαβεν, ἀλλὰ τὸ τῆς ἐξουσίας τῆς περιλαμβανομένης τῷ ὀνόματι παράδειγμα), le cessioni territoriali operate da Roma nel corso del suo passato in Zos., 3, 32, 1 (εἰς τοῦτο τῆς ιστορίας ἀφιγμένῳ τὸ μέρος ἐπὶ τοὺς ἀνωτάτω μοι χρόνους ἐπῆλθεν ἀναδραμεῖν, καὶ ζητῆσαι, εἴ ποτε Ῥωμαῖοι τῶν αὐτοῖς τι κτηθέντων ἑτέροις ὑπέστησαν παραδοῦναι), l'inesauribile storia dei cognomi romani in Lyd., *mag.*, 1, 22 (36, 24 sgg.) o *ibid.* 1, 25 (40, 12 Bandy) la differenza tra *quaestor* e *quaesitor*. Nel complesso, la famiglia di ζ non sembra mai offrire le *mot juste* per indicare il momento 'euristico' del mestiere storiografico, essendo esso – ripetiamo – già implicito nel nome stesso di ιστορία che compiutamente lo esprime nella sua specificità. La genericità stessa del concetto veicolato dalla radice fa sì che ζ subisca facilmente la concorrenza di lessemi più specifici o concreti. Dionigi di Alicarnasso, per esempio, nella

già ricordata critica a Fabio Pittore (*aR*, 4, 30, 3 οὕτως ὀλίγον ἐστὶν ἐν ταῖς ιστορίαις αὐτοῦ τὸ περὶ τὴν ἐξέτασιν τῆς ἀληθείας ταλαίπωρον), assume *ad verbum* la formula esemplare di Thuc., 1, 20, 3, salvo appunto sostituire l'originale, ma forse per lui anodino, ζήτησις con il più definito ἐξέτασις «esame, vaglio», che è lo stesso termine appena usato per indicare il tipo di ricerca in cui lo storico romano era stato carente (τὸ ῥάθυμον αὐτοῦ περὶ τὴν ἐξέτασιν τῶν χρόνων ἐλέγχειν). Perché è vero che ζήτησις ed ἐξέτασις appaiono per certi aspetti sinonimi (e.g. Alex. Aphr., *mixt.*, 215, 30 Bruns ἐξέτασις τε καὶ ζήτησις), ma un esempio come Ath., 3, 85a Θεοπόμπου τοῦ Χίου, ἀνδρὸς φιλαλήθους καὶ πολλὰ χρήματα καταναλώσαντος εἰς τὴν περὶ τῆς ιστορίας ἐξέτασιν ἀκριβῆ (*FGrHist* 115 T 28a) suggerisce che almeno in età imperiale ἐξέτασις suonasse particolarmente idoneo per indicare l'indagine di tipo storiografico, ed è infatti così che Erodiano, proprio all'inizio del suo proemio, prende le distanze dagli storici che curano la forma più che τὸ ... ἀκριβὲς τῆς ἐξετάσεως (1, 1, 1).

c. Non privo di interesse, per la maggior finezza semantica rispetto al verbo semplice, l'uso storiografico di ἀναζητεῖν «ricercare», almeno nei casi in cui il valore del preverbo aggiunge all'indagine un senso di movimento a ritroso, di risalita verso una realtà passata (negli esempi, quasi sempre di tipo culturale) che si vuole recuperare al presente. In Thuc., 2, 8, 3 un evento sismico eccezionalmente verificatosi a Delo è inteso come un segno del conflitto imminente, e spinge le persone a cercare retrospettivamente qualsiasi altro fatto suscettibile della stessa interpretazione (εἴ τί τι ἄλλο τοιούτοτροπον ξυνέβη γενέσθαι, πάντα ἀνεζητεῖτο); in Isoc., 15, 45 è verbo della ricerca genealogica (οἱ μὲν γὰρ τὰ γένη τὰ τῶν ἡμιθέων ἀναζητοῦντες τὸν βίον τὸν αὐτῶν κατέτριψαν, cfr. l'uso di ἀναδεῖν in Hdt., 2, 143); Pl., *Criti.*, 110a definisce così, μυθολογία e ἀναζήτησις τῶν παλαιῶν, i modi con cui la civiltà greca iniziò a figurarsi e a indagare il proprio passato; in Diod., 23, 13 è il ripristino di pratiche rituali cadute in disuso (ἀναζητοῦντες τὰς ἐκ τῶν πολλῶν χρόνων παραλελειμμένας θυσίας). O, più concretamente, può trattarsi della rivisitazione di antichi scritti, conservati ma caduti in oblio (Gal., *in Hp. nat. hom. comm.*, 1 [XV, 26, 3-5 Kühn]), della ricerca

delle copie di documenti pubblici andati perduti col tempo (Cass. Dio, 57, 16, 2), di monumenti scomparsi: la tomba di Silla recuperata e restaurata da Caracalla (Cass. Dio, 77, 13, 7), la vera Croce fatta rinvenire da Elena a Gerusalemme (Socrates Const., *historia ecclesiastica*, 1, 17, 1-2).

d. Infine, mette conto segnalare che la prosa storiografica ignora del tutto ζήτημα «(oggetto della) questione, quesito dotto», che invece, soprattutto a partire dall'età imperiale, è il termine

prediletto della problematica filosofica, filologica ed erudita in genere. I primi storici a farne uso sono Eunapio nelle *Vite dei sofisti* e Socrate nella *Storia ecclesiastica*, ma solo per via delle specifiche realtà culturali – lì intellettuale, qui teologica e dottrinale – su cui sono rispettivamente focalizzate le due opere.

[S. De Vido, L. Mondin]

*Abbreviazioni usate nel fascicolo:
lessici, opere generali e di consultazione*

Sono elencate solo le abbreviazioni non comprese nell'OCD (Oxford Classical Dictionary, Oxford - New York 2012⁴) e quelle che vi sono incluse ma alle quali è necessario aggiungere un riferimento alla traduzione italiana.

AST, *Lex. Plat.*

F. Astius [F. Ast], *Lexicon Platonicum sive vocum Platoniarum index*, I-III, Lipsiae 1835-1838 [Bonn 1956]

BÉCARES BOTAS, *DTGG*

V. Bécares Botas, *Diccionario de terminología gramatical griega*, Salamanca 1985

BEEKES, *EDG*

R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek* (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, X), with the assistance of L. van Beek, I-II, Leiden-Boston 2010

BÉTANT, *Lex. Thuc.*

E.-A. Bétant, *Lexicon Thucydideum*, I-II, Genevaae 1843-1847 [Hildesheim 1961]

BOEHME

Thukydides, für den Schulgebrauch erkl. von G. Boehme, I-II, Leipzig 1862-1864²; 1871-1874³

BOISACQ, *DELG*

E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*, Heidelberg 1950⁴

CHADWICK, *LG*

J. Chadwick, *Lexicographica Graeca: Contributions to the Lexicography of Ancient Greek*, Oxford 1996

CHANTRAINE, *DELG*

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I-IV, Paris 1968-1980 [1999, vol. unico con suppl.]

CH, I-IV

D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella, *A Commentary on Herodotus, Books I-IV*, ed. by O. Murray, A. Moreno, with a contribution by M. Brosius, Oxford 2007

CLASSEN

Thukydides, erkl. von J. Classen, I-VIII, Berlin 1875-1885²⁻³

CLASSEN-STEUP

Thukydides, erkl. von J. Classen, bearb. von J. Steup, I-VIII, Berlin 1892-1922³⁻⁵

DROYSEN, *GH*

J.G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, I-III, Gotha 1877-1878² [Tübingen 1952-1953, Darmstadt 1998]; trad. fr. *Histoire de l'Hellénisme*, Paris 1883-1885; trad. it. del vol. I, *Alessandro il Grande*, Milano 1940

ERNESTI, *Lexicon*

Lexicon technologiae Graecorum rhetoricae, congeffit et animadv. illustr. I.Ch.Th. Ernesti, Lipsiae 1795 [Hildesheim 1962]

ERNOUT-MEILLET-ANDRÉ, *DELL*

A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*, augmenté par J. André, Paris 1979⁴

FDS

K. Hülser, *Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker. Neue Sammlung der Texte mit deutscher Übersetzung und Kommentaren*, I-IV, Stuttgart 1987-1988

FRISK, GEW

H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-1972

HOFINGER, *Lex. Hes.*

M. Hofinger, *Lexicon Hesiodum, cum indice inverso*, Leiden 1978

HUART, *Vocabulaire*

P. Huart, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968

KRÜGER

Θουκυδίδου *ξυγγραφή*, hrsg. von K.W. Krüger, I-II, Berlin 1858-1861²⁻³ [Thukydides, *ξυγγραφή*, Hildesheim - New York 1972]

KRÜGER, *Hdt.*

Ἡροδότου *ιστορίας ἀπόδειξις*, mit erklärenden Anm. von K.W. Krüger, I-IV, Berlin 1855-1856

LAMPE

A Patristic Greek Lexicon, ed. by G.W.H. Lampe, I-V, Oxford 1961-1968

LFE

Lexikon des frühgriechischen Epos, begründet von B. Snell, I-IV, Göttingen 1955-2010

MAUERSBERGER *et al.*, *Polyb.-Lex.*

Polybios-Lexikon, bearb. von A. Mauersberger, Ch.-F. Collatz, G. Glockmann, M. Gützlaf, H. Helms, M. Schäfer, I-III, Berlin 1998-2006¹⁻²

MEYER, *Geschichte*

E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, I-V, aus dem Nachlaß hrsg. von H.E. Stier (II, 2 - V), Stuttgart-Berlin-Basel 1925-1958²⁻⁵

MUGLER, *DHTGG*

Ch. Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie géométrique des Grecs*, Paris 1958

NORDEN, *Ant. Kunstpr.*

E. Norden, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, I-II, Stuttgart 1915³; trad. it. *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo*

a.C. all'età della Rinascenza, a cura di B. Heinemann Campana, I-II, Roma 1986

ORLANDOS-TRAVLOS, *Λεξ. ἀρχ.*

A.K. Orlandos, I.N. Travlos, *Λεξικὸν ἀρχαίων ἀρχιτεκτονικῶν ὄρων*, Ἀθῆναι 1986

POPPO (ediz. Gotha-Erfurt)

Thucydidis *de bello Peloponnesiaco libri octo*, ad optimorum librorum fidem editos explan. E.F. Poppo, I-IV, Gothae-Erfordiae 1843-1851; I², Lipsiae 1866

POWELL, *Lexicon*

J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938

SCHWEIGHÄUSER, *Lex. Polyb.*

Polybii Megalopolitani *historiarum quidquid superest*, recensuit, digessit, illustr. J. Schweighäuser, VIII, 2, *Lexicon Polybianum*, Lipsiae 1795

SCHWYZER, *GG*

E. Schwyzer, *Griechische Grammatik, im Anschluß an Karl Brugmanns Griechische Grammatik*, I-III, München 1934-1953

STEPHANUS

Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης. *Thesaurus Graecae linguae*, ab Henrico Stephano constructus, post edit. Anglicam tertio ediderunt C.B. Hase, G. et L. Dindorfius, I-IX, Parisiis 1831-1865 [Graz 1954]

TWNT

Theologisches Wörterbuch zum neuen Testament, hrsg. von G. Kittel, G. Friedrich, I-X, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1933-1979; ediz. it. *Grande lessico del Nuovo Testamento*, a cura di F. Montagnini, G. Scarpato, O. Soffritti, I-XVI, Brescia 1965-1992; ediz. ingl. *Theological Dictionary of the New Testament*, I-X, trans. and ed. by G.W. Bromiley, Grand Rapids, MI 1964-1976

WALDE-POKORNY, *VWIS*

A. Walde, J. Pokorny, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, I-III, Berlin-Leipzig 1930-1932



Finito di stampare nel mese di marzo 2015
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
Internet: <http://www.pacineditore.it>

